

preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. Ha diretto la rivista «Quaderni urbinati di cultura classica» e diverse collane di testi e saggi critici. Numerose le sue pubblicazioni di saggi fondamentali sulla comunicazione orale nel mondo antico e sugli aspetti della lirica e della metrica greca arcaica. Tra le opere: «Metrica greca arcaica» (1949), «Bacchilide. Studi» (1958), «Le teorie del discorso storico nel pensiero greco e nella storiografia romana arcaica» (1975, con G. Cerri), «Storia della letteratura latina» (1976, con R. Pasoli e M. Simonetti), «Lo spettacolo nel mondo antico. Teatro ellenistico e teatro romano arcaico» (1977), «Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo» (Premio Viareggio per la saggistica, 1984) e l'edizione critica «Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta» (2 voll., 1979 e 1985).

GERACE VINCENZO (Cittanova [RC] 1876-Roma 1930) - Insegnò letteratura Italiana presso l'Istituto Tecnico di Bari. Estimatore della tradizione ottocentesca, nelle poesie («La fontana nella foresta», 1928) e in vari scritti critici («La tradizione e la moderna barbarie», 1927) avversò le tendenze letterarie del Novecento, ma soprattutto scese in polemica con Croce, Gentile, Tilgher, in una visione umanistica dell'arte in contrapposizione alla «moderna barbarie» artistica.

GERBI ANTONELLO (Firenze 1909-Milano 1976) - Di formazione storica, dedicò studi al Sette e all'Ottocento: «La politica del Settecento.

Storia di un'idea» (1928) e «La politica del Romanticismo. Le origini» (1932). Costretto a lasciare l'Italia per antifascismo nel 1938, emigrò in Perù dove continuò a lavorare per la Banca commerciale italiana di cui aveva diretto l'ufficio studi. Durante quel periodo cominciò le ricerche per la sua opera maggiore, «La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica» (1750-1900), che pubblicò solo nel 1955.

GEREMICCA ACHILLE (Napoli, 1897-1951) - Collaboratore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fece parte della ristretta cerchia di amici che frequentavano il salotto di Benedetto Croce, con il quale strinse una sincera amicizia. Rinunciò all'insegnamento e visse appartato durante gli anni del fascismo, ma non interruppe la sua attività di scrittore; pubblicò due romanzi: «I fantasmi della mia vita» (1925) e «Commedia di maggio» (1930) e la raccolta di novelle «Amore mattutino» (1932). Diede il meglio di sé nelle poesie e nell'amara fiaba drammatica «La virtù di Cenerentola».

GESUALDO GIOVAN ANDREA (Traetto [odierna Minturno] XVI secolo) - Giurista e studioso di cose sacre, è soprattutto noto come autore di uno dei più conosciuti commenti al Petrarca (nove edizioni fra il 1533 e il 1581), che pubblicò preceduto da una biografia del poeta. L'opera è di grande interesse storico della cultura italiana del Cinquecento e venne data alle stampe a Venezia dal napoletano Giovanni Andrea Gesualdo nel 1533, memorabile per le sue dimensioni ipertrofiche.



GENTILE GIOVANNI (Castelvetrano [TP] 1875-Firenze 1944) - Frequentò il liceo Ximenes a Trapani e durante l'ultimo anno, su suggerimento del suo professore di greco, Gaetano Rota Rossi, decise di partecipare al concorso per quattro posti d'interno alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con tema su "La poesia civile del Parini e dell'Alfieri"; dopo essere stato ammesso si iscrisse alla facoltà di Lettere e di Filosofia e sotto l'insegnamento storico di Alessandro D'Ancona e filosofico di Donato Jaia, iniziò a pubblicare i suoi primi articoli. La forte personalità di questi due maestri costituirono, nello svolgimento del pensiero filosofico di Gentile, due esigenze diverse ma allo stesso tempo conciliabili. Negli stessi anni trascorsi a Pisa fu inoltre determinante l'incontro con Benedetto Croce. Il loro carteggio, che rappresenta uno dei documenti centrali per la ricostruzione storica della cultura italiana del periodo, iniziò nel 1896 e si protrasse fino all'adesione di Gentile al partito fascista nel 1923. Col passare del tempo l'amicizia tra i due si rafforzò fino a diventare cruciale per la formazione e lo sviluppo del pensiero di entrambi, e per la carriera accademica di Gentile. La loro base della discussione fu l'idealismo, che accomunò per un verso i due filosofi

ma che al tempo stesso li divise a causa di alcune divergenze, sempre attenuate in nome dell'amicizia, eppure sempre latenti, che saranno il motivo della loro separazione. I due combatterono insieme la stessa guerra, contro il positivismo e le degenerazioni dell'università italiana e fondarono la rivista «La Critica». Dopo la laurea, Gentile iniziò la sua carriera di insegnante, ottenendo una cattedra a Campobasso, al liceo Mario Pagano, e poi la cattedra universitaria a Palermo di Storia della Filosofia all'Università. Fu proprio nella città siciliana che cominciò a crearsi intorno alla sua cattedra e agli incontri del circolo culturale di Giuseppe Pojero, quella scuola di allievi che contribuirono non poco alla diffusione dell'idealismo attuale, della sua filosofia che si arricchì in quegli anni di testi importanti: tra questi «L'atto del pensare come atto puro» del 1912, «La riforma della dialettica hegeliana» del 1913, «La teoria generale dello spirito come atto puro» del 1916, «Sistema di logica come teoria del conoscere» del 1917. L'influenza di Gentile sulla cultura italiana si estese anche grazie ai tanti incarichi che ebbe modo di ricoprire. La sua adesione al fascismo del 1923, se da un lato costituì la molla della rottura con Benedetto Croce e gli comportò molte inimicizie, dall'altro gli diede la possibilità di accrescere ulteriormente la sua influenza sulla cultura italiana, grazie anche ad alcune iniziative editoriali: tra queste la più importante, per il peso che ricoprì e che ricopre tuttora, è senza dubbio «L'Enciclopedia Italiana». Nel suo disegno questa opera in volumi doveva costituire un monumento all'unità e alla concordia della cultura italiana, a cui dovevano contribuire tutti gli studiosi, di qualsiasi credo politico. La situazione storica e politica non lo permise e Gentile dovette subire diverse sconfitte: la più bruciante fu la firma del Concordato tra la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano nel 1929. La sua fedeltà al partito fascista, in cui vide sempre l'espressione del moto risorgimentale di unità nazionale, gli costò la vita; fu infatti trucidato nell'aprile del 1944 sulla soglia della sua abitazione a Firenze da un gruppo di partigiani, che non ebbero alcuna pietà per l'anziano e dotto pensatore.